



I BERSAGLIERI LOMBARDI E LUCIANO MANARA

Molti uomini venuti da tutta Italia parteciparono alle battaglie per la difesa della Repubblica Romana e, tra questi, i Bersaglieri Lombardi, comandati da Luciano Manara. Il 27 aprile 1849, giunsero in porto a Civitavecchia due battelli, il "Colombo" ed il "Giulio II", salpati da Chiavari; essi trasportavano 600 bersaglieri della disciolta 'Divisione Lombarda' dell'esercito sardo: tale divisione era stata costituita nel corso della campagna del 1848,

con reclute e volontari provenienti dalle province liberate del Lombardo-Veneto. Questi 600 bersaglieri, divenuti ormai Reggimento per la fusione con altre compagnie di bersaglieri trentini, di Pietramellara nonché delle compagnie dei Bersaglieri del Tebro, rappresentavano una forza significativa e che, almeno all'apparenza, si presentava molto diversa dagli altri volontari che, accorsi a Roma da ogni parte d'Italia, cercarono di combattere con ogni mezzo, pur non essendo abituati a vestire le armi. Gli uomini della "Divisione Lombarda", invece, erano, per lo più di buona famiglia, addestrati nel regio esercito piemontese, abituati alla dura disciplina militare e di fede monarchica. Lo stesso Luciano Manara, comandante della Divisione Lombarda e, in seguito, Capo di Stato Maggiore di Garibaldi, aveva sul "cinturone della propria spada l'onorata croce di Savoia" e pure diede la vita per difendere la neonata Repubblica Romana. Emilio Dandolo, ragazzo di buona famiglia che entrò a far parte dei Bersaglieri e seguì il comandante Manara a Roma, racconta nelle sue memorie come i Bersaglieri arrivarono a Roma per difendere "dallo straniero una città italiana" senza però rinnegare la propria fede monarchica e combattendo con lo stesso impeto degli altri volontari. Molto, sicuramente, fece l'ardore e la grandezza del loro comandante: Luciano Manara.

Nato ad Antenate nel 1825, in provincia di Bergamo, da famiglia milanese, Manara partecipò valorosamente alle Cinque Giornate di Milano, capeggiando l'operazione che portò alla conquista di Porta Tosa, e alla Prima guerra di indipendenza italiana con un gruppo di volontari da lui stesso organizzato. Al ritorno degli Austriaci si rifugiò in Piemonte dove fu messo a capo di un corpo di bersaglieri con cui combatté sul Po e a La Cava (odierna Cava Manara in provincia di Pavia). Partecipò alla difesa della Repubblica Romana e fu nominato capo di Stato Maggiore da Garibaldi. Morì nello scontro di Villa Spada, ucciso da un colpo francese il 30 giugno 1849, mentre, per difendere il secondo quartiere generale di Garibaldi, stava scrutando con un cannocchiale da una delle finestre della Villa. Appena ferito venne portato all'ospedale che era stato approntato a Santa Maria della Scala, ma, per la gravità della ferita (la pallottola gli aveva perforato il petto da parte a parte), e per la concomitanza, nell'ospedale, di feriti più gravi, perse la vita. Le esequie furono celebrate nella chiesa di San Lorenzo in Lucina e l'omelia funebre fu pronunciata da Don Ugo Bassi. Il corpo rimase per qualche tempo a Roma e poi, con le spoglie di Emilio Morosini e di Enrico Dandolo (patriota) (caduto a Villa Corsini), venne portato a Venezia via mare, dove venne sepolto temporaneamente nella tomba di famiglia dei

Morosini. Dopo continue insistenze e suppliche, nel 1853 l'imperatore d'Austria Francesco Giuseppe I concesse il permesso di riportare il corpo dell'eroe a Barzanò (dove la famiglia aveva una villa) in forma "strettamente privata". Nel 1864 ai Manara venne concesso di erigere la tomba di famiglia.



Morte di Luciano Manara
E. Pagliano (1884)
Museo Risorgimento di Milano

ANDREA AGUYAR , IL MORO DI GARIBALDI

Andrea Aguyar, di origine africana, nasce a Montevideo. L'incontro con Giuseppe Garibaldi avviene nel 1842, quando il condottiero nizzardo si trova nella capitale uruguayana; egli lo prende con sé e lo fa suo assistente, affrancandolo dalla condizione di schiavitù. Da allora Aguyar lo seguirà fedelmente e indefessamente, fino alla morte, venendo sempre chiamato e conosciuto come il *Moro di Garibaldi*.

Già nelle campagne militari americane Garibaldi rimane molto soddisfatto del suo assistente, che lo segue anche in Europa, quando infuriano sul Vecchio Continente le rivolte e le rivoluzioni del 1848 e in Italia ha luogo la Prima Guerra d'Indipendenza. Nel febbraio del 1849 *Il Moro* arriva a Roma con la Legione Italiana, per sostenere e difendere la nascente Repubblica Romana.

Il 30 aprile è protagonista della grande vittoria dei difensori di Roma, quando Garibaldi esce da Porta San Pancrazio e sorprende allo scoperto le truppe francesi del Generale Oudinot che attaccano alle Mura Vaticane.

L'indomani, il primo maggio, è un giorno importante per *Il Moro*: Garibaldi, riconoscendone le doti di coraggio, forza e abnegazione lo nomina Tenente dello Stato Maggiore della Legione Italiana. Il 19 maggio è di nuovo a combattere a Velletri contro le truppe borboniche: in questa battaglia Garibaldi vive un momento di seria difficoltà e Aguyar è al suo fianco, come in tante altre occasioni, restando ferito.

Poi i Francesi tornano ad attaccare con forze maggiori la città. Si arriva al 30 giugno: quando al Gianicolo infuria l'ultima battaglia, Aguyar viene dal Campidoglio per portare ordini al fronte: nel vicolo del Canestraro (oggi via dei Panieri) è colpito dalla scheggia di una bomba.



Morte di Andrea Aguyar
dal "Registro Romanodi sconosciuti"
di Luigi Ceccarelli

Soccorso inutilmente nell'ambulanza ospedaliera nella chiesa di Santa Maria di Scala *Andrea il Moro* si spegne, nello stesso giorno e nello stesso luogo di Luciano Manara. Le due salme furono esposte nella chiesa, una di fianco all'altra.

"...e sulla salma diletta pianse come un fanciullo, unica volta che lo vidi piangere" racconta il garibaldino Raffaele Tosi di Garibaldi davanti al corpo di Aguyar: il Generale, nel tragico bollettino di guerra del primo luglio, lo ricorda così: "...L'America diede pur ieri, col sangue di un valoroso suo figlio, Andrea Aguyar, un saggio dell'amore dei liberi di tutte le contrade, per la bellissima e sciagurata nostra Italia". In breve tempo *Il Moro* si era conquistato anche l'affetto e la stima di molti Romani: significativo l'episodio del 29 giugno, un giorno prima della morte, quando fa da padrino a Virginia Vincenza Marinelli, figlia di una coppia di trasteverini. E il 30 giugno l'affetto diventa dispiacere, come ci racconta Cesare Pascarella. Le spoglie di Aguyar, raccolte in un primo tempo nella fossa comune del Verano, sono ora collocate nel Mausoleo-Ossario del Gianicolo.

da Relazione sul 30 giugno 1849, svolta da Enrico Luciani al Museo in Trastevere il 27.6.2009